

SIRACIDE

CAP. 34 versetti 1-8

Martedì 30.05.2017

Speranze vane e fallaci sono quelle dello stolto, e i sogni danno le ali a chi è privo di senno. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni. Una cosa di fronte all'altra: tale è la visione dei sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto. Dall'impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero? Oracoli, presagi e sogni sono cose fatue, come vaneggia la mente di una donna che ha le doglie. Se non sono una visione inviata dall'Altissimo, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, e andarono in rovina quelli che vi avevano sperato. La legge deve compiersi senza inganno, e la sapienza è perfetta sulla bocca di chi è fedele.

Daniela : *Speranze vane e fallaci sono quelle dello stolto, e i sogni danno le ali a chi è privo di senno. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni.*

Qui il saggio condanna la stoltezza di chi pensa di poter avere dai sogni predizioni per il futuro, alimentando false speranze. Solo gli stolti, infatti, possono sperare nei sogni e fidarsi di questi che sono speranze vane e destinate a fallire e fanno volare in alto solo chi è privo di senno. È infatti la Parola di Dio il fondamento della vera speranza. In questo versetto il saggio non si pone la questione se il sogno sia un visione inviata dall'Altissimo, nel qual caso bisogna occuparsene, come farà nel versetto 6, oppure se sia solo il frutto della fantasia dell'uomo, ma propende subito per questa seconda ipotesi, anche perché, quando Dio parla nei sogni fa sempre capire che il sogno è mandato dal cielo. (vedi Ger.37,5; Dan.2,1, 4, e Mt.1,20) Per il saggio, il sogno è irrealista e ingannevole e non bisogna farci affidamento, la possibilità di prevedere il futuro "leggendolo" nei sogni è una fantasia che ricorre nell'immaginario delle persone. Nell'A.T. il ricorso ai sogni come mezzi di divinazione è biasimata dai profeti come ad esempio in Ger. 29.8 "Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini, non date retta ai sogni che essi sognano" e dai legislatori (vedi Lev. 19,26 e Deut. 13, 2-6 ; 18, 9-14) Appoggiarsi ai sogni sarebbe come cercare di prendere le ombre o inseguire il vento, due immagini che fanno capire tutta l'illusorietà e la vanità di correre dietro ai sogni , come dice il Qoèlet. Alla fatuità dei sogni il saggio oppone la legge e la sapienza che non deludono.

Paolo: *Una cosa di fronte all'altra: tale è la visione dei sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto.*

Una cosa di fronte all'altra vuol dire che è sempre la stessa cosa, infatti se uno sogna, il sogno rimane sempre lo stesso, non è verità come il volto che si specchia è sempre lo stesso volto, non cambia nulla.

Dall'impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero?

Dall'impuro se non viene purificato non può nascere nulla di puro, quindi nella nostra impurezza se non veniamo purificati dal Signore rimaniamo tali. Il falso è sempre menzognero e usa anche della verità per ottenere la falsità, cioè l'inganno che vuole ammettere, mentre le persone devono ascoltare Gesù Cristo che dice: "Io sono la via, la verità e la vita"

Fosca: *Oracoli, presagi e sogni sono cose fatue, come vaneggia la mente di una donna che ha le doglie. Se non sono una visione inviata dall'Altissimo, non permettere che se ne occupi la tua mente.*

Il versetto 5 mette in luce l'aspetto negativo non solo nella fiducia dei sogni, ma anche nel loro uso superstizioso nella divinazione e nei presagi. Tale uso è riprovevole poiché tenta di controllare il futuro, cosa che solo Dio può fare. Già il Deuteronomio mette in guardia contro i sogni (Dt 13,25) e Geremia (23,15-18) polemizza contro i profeti che si richiamano ai sogni di fronte alla parola di Dio: "non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore". Tuttavia, il sogno è riconosciuto dalla Genesi fino al Vangelo come possibile mezzo di comunicazione divina. Gesù Ben Sira, che si oppone ai sogni riconosce anche come eccezione

questo caso al v.6. Ma in generale sono falsi e vani (Qo 5,6) come gli idoli, in quanto i sogni conducono alla magia o divinazione idolatra.

Silvio: *I sogni hanno indotto molti in errore, e andarono in rovina quelli che vi avevano sperato. La legge deve compiersi senza inganno, e la sapienza è perfetta sulla bocca di chi è fedele.*

Il sogno è sogno e non realtà ed è carico d'illusione e apparenza per questo non bisogna prestare loro attenzione. I sogni spesso hanno una forte carica di emotività e per questo tanti e in molte culture e in vari tempi hanno cercato di attribuire ad essi valore di presagi ed indicazioni per la vita. La Scrittura per mezzo di Ben Sira ci dice che il sogno è tutto falso e senza nessun valore di nessun tipo. Vale per quello che è, un sogno e basta. Si dice al v. 7 che il sogno può in durre in errore sempre, sia quando ci spaventa con immagini e situazioni angoscianti e impressionanti, sia quando ci proietta in aspettative positive. Per la nostra vita, al sogno il saggio contrappone la Legge, la volontà di Dio. La legge è la volontà di Dio e ha in se la forza del compiersi. Per chi si affida al Signore osservando la sua legge no deve esserci inganno con la mescolanza tra la legge e i presagi dei sogni. Anche in questo si gioca la fedeltà a Dio, non può affidarsi ai sogni alla lettura delle carte all'oroscopo, all'interpretazione di chissà quali segni. Tutto falso ingannevole. Per chi è fedele ala legge di Dio la sapienza è sulla sua bocca.

Don Giuseppe: *Speranze vane e fallaci sono quelle dello stolto, e i sogni danno le ali a chi è privo di senno.*

Chi è stolto, ossia “chi è privo d'intelligenza”, dice alla lettera, cioè dell'intelligenza della Sapienza, ha speranze vane e fallaci. Queste speranze si fondano su discorsi che sono puramente di esperienza. Non sono discorsi che si radicano nel profondo, ma sulla superficie. La speranza diventa come un augurio: “*Speriamo che vada tutto bene!*”. Non è una certezza nel linguaggio abituale, ma è un dire che le cose vanno per il verso migliore. Quindi le speranze sono fallaci e vane, cioè prive d'intrinseco contenuto, e ci portano all'errore. Al contrario colui che ha intelligenza spirituale si fonda sulla dinamica intrinseca della Parola di Dio, la quale ha un suo procedimento che va dalla promessa all'adempimento. La speranza si colloca qui: il Signore fa le sue promesse e le adempie. Io credo nelle promesse che il Signore fa, e quindi attendo con fiduciosa speranza il loro adempimento. Colui che dunque entra nella logica della Parola di Dio comprende questo dinamismo interno che essa ha nell'oggi e che va verso la sua pienezza e la sua realizzazione.

Invece perché i sogni sono chiamati speranze vane e fallaci? E perché danno le ali agli stolti, ossia a coloro che sono privi di senno? Perché il sogno scaturisce dall'inconscio nostro, il quale sale verso l'intelletto come un fantasma e poi si traduce in visione notturna, e nello stesso tempo diventa una parola che si dice riguardo a quello che hai visto nel tuo sogno. Il saggio non si fida di questo processo interno che avviene in lui, perché comprende che questa proiezione del proprio io nel sogno non viene dalla verità.

Don Giuseppe Dossetti, commentando questo versetto, dice: “*Speranze vane: la pluralità successiva della speranza indica che sono effimere. La speranza vera è unica: è in bianco fare la volontà di Dio*”. Ha usato il plurale: noi abbiamo una sola speranza, ossia la volontà di Dio. Per quale ragione sono molte le speranze degli stolti? Perché una speranza fallita succede a un'altra, e così via, fino a che falliscono tutte, a una a una, in quanto non hanno consistenza. Continua: “*La speranza vera è in rapporto a una nostra indifferenza e ai nostri contenuti. I contenuti divengono indifferenti: là dove c'è preferenza di contenuto si ha confusione tra la speranza vera e le speranze false, sia pluralità, successione, vanità, ecc... Anche quando queste speranze sono grandi non si esce dall'io: sono la proiezione del nostro io*”. Ci sta dicendo questo: se tu non hai come fondamento la volontà di Dio, ma spera in un contenuto che tu hai posto, alla fine non saprai se esso sia voluto da Dio, e quindi come tale è soggetto a un fallimento, come possono essere tutti i contenuti umani. Bisogna dunque superare quella fase prima della speranza umana per radicarsi nella speranza divina, la quale si fonda sulle promesse del Signore.

Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni.

Il Saggio rafforza quanto ha detto fin qua con le immagini delle ombre e del vento. I sogni sono paragonati a ombre di fronte alla realtà, dove l'oggetto sognato viene interiorizzato in noi col pensiero e con l'immaginazione. Ma non è l'oggetto stesso: è una sua ombra, di una persona, di un avvenimento, e così via. Il sogno non è altro che la rappresentazione di questa interiorizzazione, degli oggetti, delle persone, degli avvenimenti, ecc... e quindi come tale non ha consistenza. È “*un inseguire il vento*”: questa è un'espressione che è cara al Qoèlet, la quale serve per indicare un'azione impossibile a farsi. Perciò i sogni spesso si esprimono in azioni impossibili, irreali, e chi aderisce ai sogni pensa che divenga possibile l'impossibile e

perde di vista il confine che esiste tra il reale e l'irreale, rischiando così di vivere in modo proiettato sull'irrealtà.

Oggi la parabola dei sogni è molto più estesa di quello che era ai tempi dell'autore del Siracide, perché si può riferire a tutti i mezzi di comunicazione che alienano dal presente e dalla contingenza del momento che si vive. La tecnologia e il vivere odierno ci immedesimano nel mondo vano delle immagini, delle figure, e di conseguenza ci si proietta in un mondo immaginifico, che sembra reale per i suoni, i colori, la visione, il movimento ecc... È come essere in un sogno: ci si esula dalla realtà. Per cui ritornare al reale diventa sempre più difficile, e in ciò si fa sempre più fatica.

Teniamo poi in conto che il reale proposto da una società come la nostra è un reale di schiavitù: è chiaro quindi che la fuga dal reale diventi come la fuga verso la libertà, per cui uno non vuole riapprodare a una spiaggia, a un luogo in cui diventa schiavo. È gioco forza dunque che il reale a cui approdare sia la Sapienza. Se non si approda nella Sapienza, ma al contrario ci si rifugia in un modo di vivere, in costumi di vita che non sono profondi e non sono liberi, il risultato è che si preferisce vivere in modo alienato. Anche voler sempre omologare le persone secondo i modelli sociali, i quali si vivono come se fossero la realtà, è un processo fallimentare. Purtroppo tutto ciò che è società (servizi sociali, psicologi, psichiatri, ecc...) vuole portare a omologare le persone secondo gli schemi vigenti, facendo sembrare che, se non si vive come vivono tutti, si è delle persone infelici. Tutto è a servizio di un sistema di oppressione, di inganno e di sfruttamento.

Una cosa di fronte all'altra: tale è la visione dei sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto.

Il sogno sta al reale come il volto alla sua somiglianza. Ad esempio: quando sei davanti allo specchio vedi il tuo volto, ma quello che tu vedi non è realmente il tuo volto; semmai somiglia al tuo volto. Per cui il sogno riproduce il reale come un'immagine, ma non è la realtà e non la sostituisce. Come lo specchio per riflettere ha sempre bisogno del reale (il volto si riflette), così il sogno ha sempre bisogno del reale: tuttavia non lo può riprodurre in verità, ma solo in apparenza. Bisogna veramente vegliare su sé stessi, perché noi rischiamo sempre più l'alienazione, con tutte le conseguenze che un tale processo porta nei singoli e nel tessuto sociale.

L'autore sacro ha usato due termini: ombra e somiglianza. Due termini che sono usati nella creazione. Dio creò l'uomo "nella sua ombra" dice alla lettera il testo, "e a sua somiglianza" (Gn 1,26). Questo indica che la realtà piena sia Dio. Dio è l'Essere in assoluto, e tutta la creazione, compreso l'uomo come suo vertice, è ombra e somiglianza quasi inconsistente, se pure reale. L'essere divino è la realtà pura; il riflesso, l'ombra che noi siamo, la somiglianza, pur essendo reale, è tuttavia di una tale distanza incolmabile tra Dio e noi per cui noi acquisiamo l'essere nell'atto della creazione e dobbiamo giungere alla perfezione di esso, la quale consiste nell'essere partecipi della natura divina. Chi si rivolge ai sogni o ai mezzi di comunicazione che mettono le ali per sognare svuota sé stesso del suo essere e si fa sempre più inconsistente, più spento, sempre più un individuo con un sentore di morte. Questa è una reazione che è molto importante mettere in atto.

Dall'impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero?

Il Saggio spiega ora perché i sogni sono inconsistenti e vuoti. Secondo la legge sono impuri e secondo la Sapienza sono falsi. Queste due caratteristiche del sogno, ossia l'impurità e la falsità, impediscono al sogno di produrre il puro e il vero. Il sogno è impuro, perché proviene da movimenti passionali non più controllati e che pertanto producono immagini, dialoghi e parlate in cui quello che è represso nell'inconscio si manifesta. Così in noi, quando l'intelletto non è vigile ed è dominato dal sonno, emergono pensieri falsi che trovano spazio, in quanto si riflettono sulla realtà non con i criteri del vero, ma con quelli che la Scrittura chiama "ragionamenti", ossia dei pensieri passionali. Più l'intelletto si fa puro e il nostro spirito, come dice il Salmo 50, diventa egemonico, cioè domina tutto noi stessi, più controlla questa intima parte di noi, purificandola con la parola di Dio accolta con fede.

Oracoli, presagi e sogni sono cose fatue, come vaneggia la mente di una donna che ha le doglie.

Così pure le varie forme di divinazione che il Saggio affronta, che sono rigorosamente vietate dalla legge in quanto espressione di idolatria, sono vane, perché non si radicano sull'esistente. È il processo di azzeramento del tutto: tutto si annulla nel tempo che si contraddice. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare, ecc... Dunque l'uomo è soggetto alla legge della polverizzazione e il sogno è il vano tentativo di fermare i processi del tempo e dell'annullamento del tutto.

Ciò è impossibile: guardate i grandi. Salomone fece il Tempio del Signore pensando di edificare un'opera eterna benedetta dal Signore: eppure fu demolito. Tutto si distruggerà, tutto si polverizzerà, perché l'uomo è ridotto in polvere e la creazione lo è di conseguenza, finché l'uomo non risorgerà, e allora anche la creazione con lui si rinnoverà e saranno cieli nuovi e terra nuova. Quindi il sogno di fare cose grandi che colpiscono

gli uomini e divengono memoriali eterni è fallimentare. Non può avere consistenza. Per cui nel sogno, negli oracoli, nei presagi ecc... vi è l'azione del satana, che è menzognero e padre della menzogna. Egli fa in modo che gli uomini cadano in inganni. Qui l'autore porta l'esempio della partoriente, che per le doglie e per la sofferenza non ha un'immediata lucidità, ma, come dice in questo versetto, vaneggia nella sua mente.

Se non sono una visione inviata dall'Altissimo, non permettere che se ne occupi la tua mente.

Se il Signore, come avete già detto, invia un sogno, lo fa, dice alla lettera, per una visita che può essere sia annunziatrice sia di misericordia che di un giudizio. Questi sogni presenti nella Divina Scrittura, come già avete rilevato, hanno delle caratteristiche loro proprie. Se non è questo tipo di sogno, dice il Saggio, non crederci, non darci peso, non dare ad essi il tuo cuore, cioè la tua interiorità, i tuoi pensieri, i sentimenti e le preoccupazioni. Non porvi mente, cercando di capirne il significato, né tanto meno consulta indovini.

I sogni hanno indotti molti in errore, e andavano in rovina quelli che avevano sperato.

Sono pericolosi perché s'imprimono con forza nella mente e nella sensibilità. Tanti hanno perduto i loro beni volendo realizzare quello che i sogni dicevano, e quindi sono periti miseramente. Poi c'è l'ultima parola:

La legge deve compiersi senza inganno, e la sapienza è perfetta sulla bocca di chi è fedele.

Cosa vuol dire che la legge deve compiersi senza inganno? La legge è portata a termine senza inganno. Dice l'Apostolo: "Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede" (Rm 10,4). È Cristo che adempie perfettamente la legge. Egli è fedele, perciò la Sapienza sulla Sua bocca è perfetta e giunge a compimento alla perfezione e al suo termine. E così è anche per il discepolo che aderisce a Cristo: la legge non è annullata, ma perfezionata fin nei minimi particolari e la Sapienza riempie la sua bocca per portare tutto alla perfezione e al compimento. Ecco quindi la gioia del cristiano: recepire l'adempimento perfetto della Parola di Dio, secondo quel cammino che lo spirito fa compiere e che conduce a tutta la verità. È un testo molto impegnativo, ma molto importante per non lasciarci muovere nel nostro inconscio da paure, curiosità e dal sapere di questo mondo sia lirico che personale, come anche della divinazione.

Prossima volta: ***Martedì 06.06.2017***

SIRACIDE CAP 34 Versetti 9-16